

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

4/2025

Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.itumbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken, Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

Direttore responsabile

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 4/2025

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

Presentazione

9

RICERCHE

| | |
|--|-----|
| “Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica <i>Gianluca Gerli</i> | 15 |
| Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura <i>Marcello Marcellini</i> | 29 |
| La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918” <i>Sergio Bellezza</i> | 47 |
| Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria <i>Giorgio Cardoni</i> | 59 |
| Eugenio Duprè Theseider <i>Arturo Maria Maiorca</i> | 77 |
| La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992) <i>Mauro Bernacchi</i> | 97 |
| Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia “Come si riqualifica l’area ex SAI” <i>Alba Cavicchi</i> | 120 |
| Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio <i>Melania Bolletta</i> | 125 |

DOCUMENTI PER LA STORIA

| | |
|---|-----|
| La mia CGIL tra gli anni '70 e '80 Intervista a Paolo Brutti <i>Tiziano Bertini</i> | 145 |
| La mia CISL tra proposta e protesta Intervista a Claudio Ricciarelli <i>Vincenzo Silvestrelli</i> | 158 |
| La DC tra governo e opposizione Intervista a Pierluigi Castellani <i>Daris Giancarlini</i> | 177 |
| La crisi del sistema dei partiti in Umbria (1989-1994) <i>Alberto Stramaccioni</i> | 182 |

L'ISTITUTO

| | |
|---|-----|
| L'attività dell'ISUC. Giugno-dicembre 2025 <i>Comitato Tecnico Scientifico</i> | 211 |
| Le pubblicazioni | 215 |
| Organi istituzionali | 219 |

CONVEGNI

La storia del tabacco in Umbria

| | |
|--|-----|
| Il Museo Storico e Scientifico del Tabacco di San Giustino <i>Cristina Saccia</i> | 225 |
|--|-----|

L'epistolario di Giacomo Matteotti. Gli affetti familiari e la passione politica

Matteotti e i socialisti umbri tra 1921 e 1924 245
Angelo Bitti

Il Matteotti sconosciuto nell'epistolario con la moglie Velia Titta 258
Gianpaolo Romanato

Le vie dei carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano

Carbonai e toponomastica nel Parco del Monte Cucco 269
Euro Puletti

Carbonai a Pomonte 276
Gianni della Botte

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

Tra storia e storiografia. Donne e Resistenza in Umbria 283
Giulia Cioci

PAROLE SANTE.

Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

In difesa del potere temporale. 303
L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859)
Mario Tostì

La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII 317
"Auspicato Concessum" (17 settembre 1882)
Andrea Possieri

La Chiesa contro il fascismo. 336
Pio XI e l'enciclica "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931)
Leonardo Varasano

La religione al servizio della pace. 350
L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963)
Giancarlo Pellegrini

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste 371

Presentazione

Questo quarto fascicolo della rivista pubblica relazioni ai convegni dell’Istituto, documenti per la storia politica, economica e sociale dell’Umbria contemporanea nonché ricerche inedite.

La prima di queste ultime, redatta da Gianluca Gerli, ricostruisce le origini della stampa cattolica in Umbria soffermandosi sulla nascita e l’impatto a Perugia del settimanale cattolico “Il Paese”, promosso nel 1876 dal cardinale Gioacchino Pecci, futuro papa Leone XIII. Marcello Marcellini ricostruisce il procedimento penale seguito all’attentato anarchico del 20 maggio 1892 al palazzo della Sottoprefettura di Terni. Sergio Bellezza analizza invece la vicenda delle pressioni del fascismo che a Perugia prima, nel dicembre 1919, portano alla nascita della loggia “4 Novembre 1918”, aderente alla Gran Loggia Nazionale di piazza del Gesù, in seguito alla scissione dalle logge del Grande Oriente d’Italia (GOI) “Francesco Guardabassi” e “XX Giugno 1859”, che poi, dopo la dichiarazione di incompatibilità tra adesione al Partito Nazionale Fascista e alla Massoneria (13 febbraio 1923), proseguono clandestinamente la loro attività ne “La Concordia”. I rapporti tra la Chiesa, il movimento cattolico e le autorità politiche nell’Umbria centro-settentrionale nel periodo che va dalla Conciliazione, sancita dai Patti Lateranensi (1929), alla morte di papa Pio XI (1939) vengono illustrati da Giorgio Cardoni: nel 1931 la crisi tra la Chiesa e il regime fascista portò anche in Umbria alla chiusura di molti circoli cattolici, mentre il desiderio di evangelizzazione e di “civilizzazione” indusse l’episcopato umbro ad appoggiare l’impresa d’Etiopia. Nell’anniversario dei cinquanta anni dalla morte, Arturo Maria Maiorca ricostruisce la vita e la produzione scientifica di Eugenio Duprè Theseider, storico i cui interessi per il periodo medievale si sono concentrati in particolare sulla Roma del tempo, sul Papato avignonese, sulle Lettere di Caterina da Sie-

na, sui movimenti eretici, sull’Umbria del periodo del cardinale Egidio Albornoz. Mauro Bernacchi esamina invece la gestione della SAI Ambrosini nel periodo 1936-1992, mostrando i tentativi infruttuosi del fondatore, l’ingegnere Angelo Ambrosini, di diversificare la produzione entrando in settori diversi da quelli per cui la società era nata (produzione di aerei) e la mancanza di un approccio manageriale nell’amministrazione aziendale. Alba Cavicchi fornisce la sua ricostruzione della vicenda relativa alla mancata riqualificazione dell’area ex SAI diversa da quella fornita dall’ex sindaco Claudio Bellaveglia nel numero precedente della rivista. Infine, Melania Bolletta sulla base di materiali d’archivio della Smithsonian Institution (Washington DC), presenta il lavoro dell’antropologa statunitense Sydel Silverman (1933-2019) nell’Italia rurale degli anni sessanta e settanta, attraverso la sua ricerca etnografica a Monte Castello di Vibio, dove ha osservato il superamento della mezzadria, i mutamenti della comunità locale e le trasformazioni economiche, sociali e culturali del paese avvenute nel corso di quasi mezzo secolo.

La sezione *Documenti per la storia* si apre con l’intervista di Tiziano Bertini a Paolo Brutti, incentrata sulla storia della CGIL Umbria negli anni ’70 e ’80; segue l’intervista di Vincenzo Silvestrelli a Claudio Ricciarelli che, tra gli anni settanta del Novecento e gli anni dieci del Due-mila, ha ricoperto incarichi di responsabilità nella CISL. Daris Giancarlini intervista invece Pierluigi Castellani, ripercorrendo la sua esperienza di politico di area cattolica a livello locale e poi nazionale (dal 1980 al 1993 è stato consigliere regionale e dal 1994 al 2006 senatore e sottosegretario), prima nella Democrazia Cristiana, poi nel Partito Popolare Italiano e infine nella Margherita e nel Partito Democratico. Infine, Alberto Stramaccioni ricostruisce la crisi e la trasformazione dei partiti in Italia e in Umbria tra il 1989 e il 1994, evidenziando come in questo periodo i mutamenti degli equilibri geopolitici e la crisi economico-finanziaria delegittimano gran parte della classe dirigente, poi disarticolata dalle indagini della Magistratura, a cui i partiti rispondono rinnovando le loro classi dirigenti e affidando a esponenti della società civile importanti responsabilità politiche e istituzionali.

La sezione *L’Istituto* riporta l’elenco delle iniziative svolte tra il giugno e il dicembre 2025, segnalando i cinque convegni organizzati, i patrocini concessi e le ricerche finanziate.

Nella sezione *Convegni* si riportano le dieci relazioni pervenute: quella di Cristina Saccia sulla genesi e l’articolazione del Museo Storico e

Scientifico del Tabacco di San Giustino; di Angelo Bitti e Gianpaolo Romanato sulla corrispondenza di Giacomo Matteotti con i socialisti umbri e la moglie Velia Titta; di Euro Puletti e Gianni Della Botte sui carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano; di Giulia Cioci su donne e Resistenza in Umbria; di Mario Tosti, Andrea Possieri, Leonardo Varasano e Giancarlo Pellegrini su quattro lettere encicliche che hanno segnato la storia della Chiesa, e non solo, tra XIX e XX secolo.

Il numero si chiude con le segnalazioni bibliografiche di volumi e riviste sulla storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

La Redazione

RICERCHE

Sydel Silverman: un'antropologa americana a Monte Castello di Vibio*

MELANIA BOLLETTA *Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli*

Il 14 settembre 1960 Sydel Silverman, antropologa nordamericana, arriva per la prima volta a Monte Castello di Vibio, piccolo paese della Media Valle del Tevere. Ad accompagnarla sono Tullio Seppilli (1928-2017), già allora direttore dell'Istituto di Etnologia di Perugia, e Luigi Bellini (1926-1971), professore di demografia all'Università degli Studi di Perugia. Silverman sarà di nuovo a Monte Castello negli anni settanta, e ancora molte altre volte, fino ad arrivare al 2015. Cosa facesse una ricercatrice statunitense in un piccolo paese umbro è una domanda che richiama e unisce cornici storiche diverse: dalla crisi della mezzadria fino alla diffusione delle teorie nordamericane sulla modernizzazione e alla storia dell'Antropologia di quel periodo.

* L'articolo è un sunto del lavoro di tesi *Sydel Silverman a Monte Castello di Vibio in Umbria. Prospettive e ambiti di ricerca tra il 1960 e il 2015* (Melania Bolletta; relatrice Cristina Papa, Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione, corso in Scienze Socio-Antropologiche per l'Integrazione e la Sicurezza Sociale, a.a. 2023-2024). La ricerca in archivio è stata realizzata grazie a una borsa di studio per mobilità estera all'interno di accordi di cooperazione internazionale (Corso di laurea in Scienze socio-antropologiche per l'integrazione e la sicurezza sociale) ed è stata cofinanziata dalla Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli nell'ambito del progetto "MCdV Art Academy", nel quadro del PNRR Borghi linea B, con l'obiettivo di creare uno spazio espositivo dedicato alle ricerche di Sydel Silverman a Monte Castello di Vibio. Si ringrazia la Fondazione Seppilli, in particolar modo la prof.ssa Papa, per il grande supporto nell'organizzazione e nello sviluppo della ricerca.

Cenni di Storia dell'Antropologia tra Stati Uniti e Italia

La ricerca di Sydel Silverman a Monte Castello di Vibio non solo permette di osservare i mutamenti prodotti dal declino della mezzadria in un piccolo paese del Centro Italia, ma costituisce anche un caso esemplare di dialogo con altri ricercatori statunitensi, di confronto con studi italiani, di riflessione su dubbi metodologici all'interno di un clima di fervore accademico e di mutamento economico, sociale e culturale.

Tra gli anni cinquanta e sessanta Sydel Silverman si era formata, prima a Chicago e poi a New York, all'interno di un panorama scientifico segnato da presupposti teorici che hanno nutrito per decenni il dibattito critico interno alla disciplina antropologica: il materialismo, il neoevoluzionismo e i modelli della modernizzazione. In questo clima culturale il ruolo degli scienziati sociali inviati nel cosiddetto Terzo Mondo incontrò un grande riconoscimento da parte del governo statunitense, che in quegli anni favorì progetti di ricerca nei paesi "sottosviluppati" e la creazione di specifici centri di ricerca. È così che l'Antropologia americana diede il via alla propria espansione, che sarebbe continuata ininterrottamente per il quarto di secolo successivo e sarebbe stata segnata dalla nascita di istituzioni e correnti intellettuali. In *Storie dell'Antropologia. Percorsi britannici, tedeschi, francesi e americani* (2010), Silverman, che ne curò la sezione americana, sottolinea che:

Le reazioni alla Guerra Fredda incisero sull'antropologia americana in due modi: da una parte, il maccartismo gettò una coltre di nervosismo e sospetto sulla vita accademica, e in pochi casi portò a vessazione ed espulsione dai posti di lavoro; dall'altra, dal momento in cui il governo intraprese progetti per "sviluppare" il Terzo Mondo e metterlo in salvo con il capitalismo, si rivolse agli scienziati sociali e procurò loro fondi per la ricerca e per la costituzione di centri di ricerca¹.

I programmi portati avanti nel Mediterraneo muovevano dagli stessi presupposti teorici e metodologici di progetti più noti condotti in Cile²,

¹ Fredrik Barth, Andre Gingrich, Robert Parkin, Sydel Silverman, *Storie dell'antropologia. Percorsi britannici, tedeschi, francesi e americani*, SEID, Firenze 2010 (ed. or. 2005), p. 183.

² Il progetto Camelot è il più noto di questi progetti. Portato avanti nel 1964 in Cile dall'American University di Washington DC, prevedeva ad esempio di «determinare la possibilità di sviluppare un modello generale di sistema sociale atto ad anticipare e influenzare aspetti significativi del cambiamento sociale nelle nazioni in via di

Vietnam o Perù, ma senza mai raggiungere i picchi di ingerenza nell'area dell'America Latina. Le zone scelte per il lavoro degli scienziati sociali furono comunque sempre selezionate secondo priorità politiche oltre che accademiche, e la cornice teorica della modernizzazione spesso fornì la giustificazione ideologica a politiche neocoloniali.

L'incontro tra Antropologia americana e contesto italiano, sullo sfondo storico-culturale della deruralizzazione³ e del sostanziale avvicinamento del “mondo” rurale a quello urbano, aveva assunto varie forme. L'Italia era infatti uno dei paesi maggiormente coinvolti in progetti di scambio culturale, come il *Fullbright Program*⁴, nati con l'obiettivo di favorire l'incontro di ricercatori e studenti in un periodo in cui si avvertiva la necessità di creare legami diplomatici dopo la fine del secondo conflitto mondiale. I programmi di ricerca, le borse di studio, i fondi governativi e non erano il simbolo di un interesse verso un'Italia rappresentata come un mondo diverso e lontano dai ricchi Stati Uniti. Questo interesse inizialmente si concentrò sul Meridione, percepito come caratterizzato dall'arretratezza, con il primo studio di comunità in Italia portato avanti dal 1949 da George Peck a Tricarico, in Basilicata, seguito poi da molti altri⁵. Punto di svolta nella produzione accademica nordamericana fu *Moral Basis of a Backward Society* (1958), testo figlio della ricerca di Edward Banfield a Chiaromonte (Basilicata). Il testo in cui era concettualizzato il “familismo morale”⁶, considerato come sistema

sviluppo». Cf. Irving Louis Horowitz, *The Rise and Fall of Project Camelot: Studies in the Relationship Between Social Science and Practical Politics*, The MIT Press, Cambridge (MA) 1967, p. 47.

³ Seppilli ha definito, in maniera più complessa come “deruralizzazione” il processo di abbandono delle campagne (Tullio Seppilli, *Scritti di antropologia culturale*, a cura di Massimiliano Minelli e Cristina Papa, 2 voll., Olschki, Firenze 2008, p. 401).

⁴ Il Fulbright Scholars Act è stato emanato nel 1946 dal Congresso degli Stati Uniti. I fondi pubblici utilizzati provenivano, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, dalla rivendita di beni e materiali finalizzati al conflitto e rivelatisi in surplus. Il senatore Fullbright, suo principale promotore, aveva pensato questa misura al fine che «almeno una parte dei ricavi derivanti dalla vendita dei nostri materiali in eccedenza a paesi stranieri andrà a beneficio dell'America» (*79th Congressional Session as Senate bill S. 1440*).

⁵ Si segnalano Daniel Pitkin nel basso Lazio (1951), Fredrik Friedman in Calabria e Basilicata (1951), Leonard Moss e Stephen Capannori in Molise (1954), Frank Cancian in Campania (1957).

⁶ Concetto che indica una forma culturale in cui prevale la valorizzazione dei

dei valori caratteristico del Sud Italia, suscitò ampio dibattito e critiche⁷ influenzando profondamente l'immaginario sul Mezzogiorno e alimentando una riflessione senza precedenti sulla società italiana.

Con il passare degli anni l'interesse statunitense si allargherà oltre il Meridione, concentrandosi sulle zone centrali, di cui lo studio di Silverman nei primi anni sessanta in Umbria è un esempio, e poi al Nord, con gli studi sulle comunità montane di Eric Wolf in Val-di-Non⁸.

Beneficiari dei fondi statunitensi furono anche antropologi italiani come Tullio Tentori (1920-2003), partecipante al primo studio di comunità promosso dall'UNRRA CASAS a Matera⁹. Il progetto CASAS (Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto) non a caso si concentrava sulla zona di Matera, definita pochi anni prima dall'allora segretario del Partito Comunista Italiano (PCI) Palmiro Togliatti una «vergogna nazionale» (1948) e oggetto di una legge specifica nel 1952 per lo sgombero degli abitanti dai vecchi rioni dei “sassi” verso una parte nuova della città. In questo periodo di trasformazione centrale fu il ruolo dei ricercatori sociali coinvolti, americani e non¹⁰.

legami familiari a scapito dell'interesse collettivo: ogni individuo mira a «massimizzare unicamente i vantaggi materiali di breve termine della propria famiglia nucleare, supponendo che tutti gli altri si comportino allo stesso modo». L’“amoralità” sarebbe riflesso della mancanza di ethos comunitario (Edward C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, edizione con interventi di F. Cancian, G. Marselli, A. J. Wichers, A. Pizzorno, S. Silverman, N.S. Peabody, J. Davis, J. Galtung, A. Colombis, a cura di Domenico De Masi, il Mulino, Bologna 1976).

⁷ Tra queste, tra le più taglienti emergono proprio quelle di Sydel Silverman, che le racchiude in un articolo del 1968, in seguito alla sua esperienza in Italia e con un decennio in più di conoscenza maturata sull’Europa Meridionale. Si rimanda a Sydel Silverman, *Organizzazione agricola, struttura sociale e valori in Italia*, in Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, cit., pp. 253-271.

⁸ Esemplare è l'affermazione critica di Eric Wolf, nella prefazione a uno dei testi scritti in quegli anni: «C’è l’Italia del Miracolo Economico dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma c’è anche un’altra Italia. L’Italia degli antropologi, molti dei quali conosciuti per il loro lavoro in piccole città e villaggi dopo la Guerra» (Daniel Pitkin, *The House that Giacomo Built. History of an Italian Family, 1898-1979*, Cambridge University Press, Cambridge (UK), 1985, p. IX).

⁹ L’UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), fu un’organizzazione internazionale fondata a Washington nel 1943 (poi sciolta nel 1947) per assistere economicamente e civilmente i Paesi usciti danneggiati dal secondo conflitto bellico.

¹⁰ Si citano a titolo esemplificativo: Fredrik Friedman, *Matera: uno studio*, Edi-

Anche la ricerca sulla natalità condotta da Tullio Seppilli a Cantalice, piccolo comune nella provincia rurale reatina, aveva goduto di un finanziamento statunitense da parte del Population Council, attraverso l’intermediazione dell’AIED (Associazione Italiana per l’Educazione Demografica), che gli aveva poi commissionato la ricerca. Cantalice era un terreno degno di osservazione perché negli anni precedenti alla ricerca aveva registrato un significativo calo demografico, arrivando a toccare un indice di natalità inferiore a quello medio italiano¹¹. Lo studio sulla fertilità condotto dal gruppo di ricerca multidisciplinare, con igienisti, economisti e psicologi, coordinato da Seppilli, era inserito in una più generale lettura dei rapporti di genere e dell’organizzazione familiare in una società rurale definita «in transizione». L’antropologo si inseriva negli studi sul mondo rurale con un taglio di ricerca personale sia rispetto alle correnti americane dello sviluppo sia agli studi di tradizioni popolari italiani interessati alle permanenze culturali della vita rurale più che le sue fratture e contraddizioni. Seppilli era stato in grado di guardare con occhio critico a quei lenti e complessi processi di trasformazione ma anche di conflitto – che spesso erano stati silenziati nella lettura del mondo rurale – opponendosi all’idea che la modernità dovesse essere considerata unicamente come sinonimo di abbandono e disgregazione, piuttosto che come processo di ridefinizione di nuovi assetti sociali ed economici¹². La distanza tra Tullio Seppilli e gli altri studiosi attivi negli stessi anni e sugli stessi temi, però, non era solo metodologica: la sua capacità di attraversare contemporaneamente il piano accademico, quello istituzionale e quello politico, oltre alla sua aderenza politica al PCI, ne condizionavano l’intervento e facevano emergere una prospettiva di impronta marxista e gramsciana dei progetti di modernizzazione in cui l’Italia era coinvolta.

zioni UNRRA Casas, Matera 1952; Lidia De Rita, *Controllo sociometrico di vicinati in una comunità lucana*, in “Bollettino di psicologia applicata”, n. 4-5, 1954, pp. 149-186; Tullio Tentori, *Il sistema di vita della comunità materana: riassunto di un’inchiesta etnologica*, Edizioni UNRRA Casas, Matera 1956.

¹¹ Seppilli, *Scritti di antropologia culturale*, cit., p. 398.

¹² Cfr. Cristina Papa, *La costruzione del paesaggio: il contributo di Emilio Sereni*, in “Lares”, LXXXII (2016), 3, pp. 443-444.

Sydel Silverman a Monte Castello di Vibio

Sydel Silverman è un'antropologa nota al pubblico americano per una lunga carriera dedicata a ricerca, didattica, amministrazione e impegno per la difesa dell'Antropologia come disciplina accademica e come campo professionale. *Three Bells of Civilization: The Life of an Italian Hill Town* (1975) è il libro che riassume la sua principale ricerca etnografica, condotta Monte Castello di Vibio, tra il 1960 e il 1975, dopo diversi ritorni in Italia. Tradotto in italiano nel 2015, il testo descrive approfonditamente gli aspetti culturali, demografici e sociali del piccolo paese della campagna umbra. Mentre il primo interesse dell'antropologa era stato rivolto alla mezzadria, il secondo periodo di indagine fa emergere un tema chiave, che nel testo assume valore fondamentale: è il passato comunale a caratterizzare le forme di vita contemporanee del paese¹³.

Il tema ricorrente del libro, l'aspetto culturale contemporaneo in cui tutti gli aspetti sociali, economici e politici si rispecchiano, è secondo l'autrice il concetto di "civiltà": «il paese-città rappresenta non solo un insediamento e un insieme di funzioni, ma un modo di vivere, che è celebrato nell'idea di civiltà»¹⁴.

È proprio su «La qualità della civiltà» che si concentra il primo capitolo del testo che descrive in cosa consiste questa «impronta della vita cittadina»¹⁵ riassunta nel termine usato dai montecastellesi di "civiltà", concetto di natura ambigua e polivalente che non descrive solo un tipo di comportamento signorile ma anche la partecipazione alla vita pubblica, la padronanza della lingua, la capacità di manifestare interesse per le altre classi sociali, il mostrare orgoglio verso il proprio paese. La tesi centrale del libro è che la civiltà sia un'idea fluida che nel corso della storia montecastellese sia stata modellata e manipolata a più riprese secondo gli interessi di alcuni gruppi¹⁶. Quando questa manipolazione inizi è difficile a dirsi, visto che a Monte Castello il termine non risulta docu-

¹³ Secondo anche quanto negli stessi anni stava studiando con approccio storico l'inglese John Kenneth Hyde. L'antropologa evidenzia infatti nella prefazione un parallelismo con i risultati emersi dal suo lavoro. Cfr. John Kenneth Hyde, *Society and Politics in Mediaeval Italy*, Palgrave Macmillan, Londra 1973.

¹⁴ Sydel Silverman, *Tre campane di civiltà. La vita di un paese di collina in Italia*, 2F Editore, Vicenza 2015 (ed. or. 1975), p. XIII.

¹⁵ Ivi, p. 1.

¹⁶ Ivi, p. 8.

mentato prima del XVIII secolo, ma non è una ricostruzione meramente storica o filologica quella di Silverman, che è più interessata ai suoi «sviluppi e ricombinazioni»¹⁷. In particolare, di questi sviluppi l'antropologa osserva due direttive: da una parte il loro utilizzo da parte delle élite locali, dall'altra il loro ruolo nei rapporti politici di Monte Castello.

Tre campane di civiltà offre un ritratto delle caratteristiche geografiche, economiche, sociali e demografiche dell'Umbria e di Monte Castello e della sua campagna modellata dal sistema mezzadrile, considerato «lo sfondo della vita civile»: la mezzadria rappresentava nel 1960 la forma di conduzione di circa due terzi della superficie del comune, e nei decenni osservati da Silverman era in corso una costante diminuzione delle dimensioni e della rilevanza delle aziende agricole mezzadrili, al punto che nel 1970 solo un terzo della superficie agricola a Monte Castello veniva ancora lavorato secondo il sistema di conduzione mezzadrile¹⁸. Come nel resto del Centro Italia, le tensioni e la crisi della mezzadria¹⁹ all'alba degli anni Sessanta, quando l'autrice arriva per la prima volta in paese, erano evidenti: tra il 1950 e il 1959 i mezzadri nel comune erano diminuiti da 1.200 persone a 1.000 circa, con un'ulteriore riduzione netta di circa 50 persone nel corso del 1960²⁰. L'impiego in agricoltura restava il ramo di attività economica principale, nonostante l'esodo dalle campagne: nel 1961 su una popolazione attiva di 909 persone, 639 erano occupate in agricoltura²¹. Secondo il registro della popolazione locale, consultato da Silverman, alla fine del 1960 la maggior parte della popolazione si concentrava nella campagna intorno al paese²².

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Ivi, p. 47. Per approfondimenti sulla mezzadria in Umbria si veda Giacomina Nenci, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, a cura di Renato Covino e Giampaolo Gallo, Einaudi, Torino 1989, pp. 189-257.

¹⁹ Si veda: Francesco Alunni Pierucci, *Le lotte contadine in Umbria. Cronache di mezzo secolo, 1900-1950*, s.n., Umbertide 1975; Cristina Papa, *Dove sono molte braccia è molto pane. Famiglia mezzadrile tradizionale e divisione sessuale del lavoro in Umbria*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1985.

²⁰ Silverman, *Tre campane di civiltà*, cit., p. 72. Questo significativo calo è leggermente inferiore rispetto al dato generale dell'Umbria (cfr. Luigi Bellini, *Aspetti e problemi economici dell'Umbria*, in «Cronache Umbre», n. 2, 1959, pp. 41-66).

²¹ ISTAT, *10° censimento generale della popolazione. 15 ottobre 1961*, vol. III, Fasc. 54, Roma 1965.

²² Nel 1960 la popolazione di Monte Castello conta 345 abitanti nel paese, 581 nella pianura e 959 nelle basse e medie colline.

L'autrice opera inoltre una dettagliata ricostruzione della storia cittadina, a partire dalla fondazione preromana da parte dei Vibi, passando per la dominazione ostrogota, fino al periodo centrale dei Comuni, base del carattere urbano e civile del paese. Tema ricorrente è lo scontro con Todi²³, alla cui posizione di controllo gli abitanti di Monte Castello pare si siano sempre ribellati. Nei trecento anni di dominio pontificio appare per la prima volta nei documenti locali il termine “civiltà”, ancora usato come sinonimo di “cittadinanza”. È con l'avanzare dei secoli che il quadro a cui fa riferimento il concetto si amplia, fino a indicare «il grado in cui i luoghi come Monte Castello erano aperti alle influenze del mondo moderno»²⁴. Il mondo moderno citato era quello della nascente entità nazionale, che apriva un dibattito in cui l'idea di civiltà era centrale nel fornire le basi di un atteggiamento di apertura verso le influenze esterne ma con un accento sulla conservazione dei valori del passato: la civiltà diventa quindi un «programma altamente selettivo»²⁵ del cambiamento. Con l'arrivo al presente osservato dall'autrice (gli anni sessanta), Monte Castello mostra di essere stato incorporato nel sistema politico nazionale, i cui processi hanno «modificato il significato della vita civile, ma non l'hanno cancellata»²⁶; in questo contesto l'idea di civiltà continua a svolgere un ruolo nella politica e nei rapporti di potere moderni, con un'ambiguità che la rende adatta a descrivere sia il progresso che la continuità con il passato. L'ultima parte del testo approfondisce l'apertura di Monte Castello al futuro, con una riflessione su quanto sia cambiato il paese tra il 1960 e il 1971. Le nuove attività economiche esterne, l'industria turistica, il boom edilizio, ma anche il calo degli abitanti e la scomparsa della mezzadria segnano l'ingresso negli anni settanta. Lo spirito della civiltà si esprime nella nascita di una nuova Pro Loco e nell'inizio dei lavori di ristrutturazione del Teatro della Concordia, sintomi della riscoperta «dell'identità locale e dello spirito civico»²⁷.

In tutto il testo l'antropologa evidenzia l'urbanità come un patrimonio del paese. Silverman costruisce una comparazione con il rapporto città-campagna al Sud Italia, evidenziando come il rapporto percepito con il pa-

²³ Fonte principale dell'autrice per quanto riguarda il rapporto fra Monte Castello di Vibio e Todi è Getulio Ceci, *Cenni storici di Monte Castello di Todi*, Foglietti, Todi 1888.

²⁴ Silverman, *Tre campane di civiltà*, cit., p. 131.

²⁵ Ivi, p. 136.

²⁶ Ivi, p. 146.

²⁷ Ivi, p. 221.

ese sia lì di disagio e non di beneficio e attaccamento. In generale si vuole fare emergere come «le conseguenze di un passato urbano rimangono»²⁸, e come i Comuni siano stati una fonte di creatività culturale, politica e sociale che ancora oggi modella le relazioni, interne e con l'esterno, a Monte Castello come in altre città del Centro. Quella che viene presentata in *Tre campane di civiltà*, riassumendo, è una «visione urbana del mondo»²⁹.

Il testo, tradotto nel 2015 per volontà di un gruppo di montecastellesi, è il simbolo di un rapporto profondo e duraturo tra l'antropologa e la comunità di Monte Castello di Vibio. Rapporto che si è costruito negli anni tramite continui viaggi, ritorni, scambi epistolari e immagini (Mel Silverman, artista e primo marito dell'antropologa, ha infatti donato al Comune diversi quadri, illustrazioni e caricature), e che ha oggi un seguito grazie alla scelta da parte della figlia dei coniugi Silverman di acquistare una casa nel paese dove trascorre alcuni mesi ogni anno.

L'Amministrazione Comunale ha nel tempo cercato di rivalorizzare il patrimonio materiale e immateriale di Monte Castello in un processo di patrimonializzazione³⁰ che ha coinvolto, grazie alla traccia impressa da Silverman con il suo testo, anche i mondi lontani nel tempo e nello spazio dell'Antropologia americana.

Il rapporto tra Monte Castello e Silverman resta oggi significativo, ed è al centro di diversi progetti di ricerca e valorizzazione. Tra questi il progetto *MCdV Art Academy*, nel quadro del PNRR Borghi linea B, ha l'obiettivo di creare uno spazio espositivo dedicato alle ricerche di Sydel Silverman a Monte Castello di Vibio a cui hanno contribuito anche gli esiti di una ricerca archivistica³¹ condotta sulla documentazione di ricerca, donata da Silverman nel 2011 e conservata presso il National Anthropological Archives della Smithsonian Institution di Washington (DC).

²⁸ Ivi, p. 232.

²⁹ Ivi, p. 233.

³⁰ Con processi di patrimonializzazione si fa riferimento «alle politiche e alle pratiche finalizzate alla costruzione di “oggetti” patrimoniali, alla loro legittimazione istituzionale e alla loro tutela, salvaguardia e valorizzazione» (Tatiana Cossu, *Immagini di patrimonio: memoria, identità e politiche dei beni culturali*, in “Lares”, LXXI (2005), 1, p. 41).

³¹ La ricerca in archivio è stata realizzata nel periodo tra agosto e novembre 2024 grazie a una borsa di studio per mobilità estera, all'interno di accordi di cooperazione internazionale, concessa dall'Università degli Studi di Perugia e cofinanziata dalla Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli.

Percorsi di ricerca

La Smithsonian Institution è a oggi la più grande istituzione museale al mondo³². La collezione Silverman è organizzata in 10 serie e 58 scatole e comprende corrispondenza, diari etnografici, fotografie, registrazioni audio, prime stesure e bozze di testi e articoli, pratiche burocratiche, trascrizioni di interviste, questionari, temi di bambini, articoli di stampa, letteratura consultata e commentata dall'autrice. Dall'analisi di questi materiali sono emerse tre tematiche principali: il passaggio da una stesura all'altra dei risultati della ricerca, il processo che ha portato alla scelta di Monte Castello come localizzazione della ricerca e il rapporto con altri studiosi e con il campo.

È stato possibile infatti, grazie al confronto fra le varie stesure e bozze del testo, ricostruire i passaggi che hanno portato l'autrice a cambiare tema, forma e punto di vista nella sua ricerca³³. Questo slittamento tematico è figlio di un secondo viaggio a Monte Castello nel 1971, in occasione del quale, rileggendo gli appunti di dieci anni prima, l'antropologa rimane colpita dalle interazioni quotidiane nel “paese-città” e dalle caratteristiche della “civiltà”. In quegli anni il paese era molto cambiato: se nel 1961 la popolazione residente era di 2.388 abitanti, nel 1971 il dato scendeva a 1.881³⁴. La campagna, e con lei il sistema mezzadrile ormai avviato alla sua fine, assume quindi un ruolo nuovo: se nella tesi del 1963 Silverman scriveva che «il principale principio di insediamento della comunità è la segregazione tra il villaggio centrale e la campagna»³⁵, nel libro del 1975 la segregazione appare molto meno netta:

³² Fondata nel 1846 con un atto del Congresso, grazie alla volontà e all'eredità del chimico e mineralogista britannico James Smithson, è espressione di una partnership tra mondo pubblico e privato volta ad accrescere la ricerca scientifica nel Paese. La fondazione gestisce 21 musei, 14 centri di ricerca e uno zoo nazionale. Il materiale antropologico, conservato nell'Archivio (NAA), è di competenza del Dipartimento di Antropologia del National Museum of Natural History.

³³ Il passaggio dalla tesi di dottorato al testo edito è infatti anche specchio dell'accettazione del carattere “non-scientifico” dell'Antropologia: Silverman ammette che nella sua prima tesi aveva attentamente eliminato ogni aspetto che potesse togliere dignità scientifica alla trattazione, come i pettegolezzi, le battute e gli scherzi (*Silverman Papers*, National Anthropological Archives, Smithsonian Institution, Introduction, Three Bells - Misc Note, Box 7).

³⁴ ISTAT, *Popolazione residente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1991*, Roma 1994, tav 3, p. 353.

³⁵ Silverman, *Tre campane di civiltà*, cit., p. 36.

la vita civile è fondata sulla città, ma presuppone un'organizzazione integrante della città e della campagna. La campagna è il territorio dipendente di un centro urbano, la cui influenza permea la campagna³⁶.

Non solo: confrontare le due “edizioni” della ricerca etnografica offre anche uno spaccato sulla condizione identitaria della comunità rurale di Monte Castello fra gli anni sessanta e settanta. Mentre nel 1963 Silverman osserva che:

dal declino del senso identitario della comunità, delle organizzazioni locali e delle ceremonie cittadine, possiamo concludere che l'unità rappresentata dalla comunità di Montecastello è diventata meno importante che in passato³⁷.

A distanza di anni l'antropologa offre una lettura ben più complessa di questa crisi:

Eppure l'identità locale e lo spirito civico non sono affatto estinti, anzi sono in fase di riscoperta, se non ricreati. Nel 1961 i giovani deprecavano Monte Castello per la sua oscurità e la noia e pensavano a come poter raggiungere luoghi più urbani per una serata o anche in modo permanente [...]. Questo stato d'animo ancora prevaleva nel 1971, ma nel 1973 era chiaro che qualcosa era cambiato³⁸.

Immagine ed effetto di questo senso di comunità è per Silverman il noto Teatro della Concordia, che non trova spazio nell'analisi del dottorato ma che nel testo del 1975 viene già identificato come simbolo di questa rinascita, fino ad arrivare alla traduzione italiana in cui Silverman ricostruisce, nella prefazione, una breve storia del “teatro più piccolo del mondo” restaurato proprio negli anni del suo ritorno a Monte Castello e riaperto al pubblico nel 1993³⁹.

³⁶ Ivi, p. 47.

³⁷ Ivi, p. 236.

³⁸ Ivi, p. 221.

³⁹ Il Teatro della Concordia, costruito per volere di alcune famiglie benestanti locali, fu inaugurato nel 1808. Nel 1951 la struttura viene chiusa per inagibilità. Il primo intervento di recupero, volto a limitare la rovina della struttura e realizzato grazie anche al contributo di alcune piccole imprese edili locali, è datato alla seconda metà degli anni settanta. Nel 1981 il Comune di Monte Castello di Vibio ha dato il via all'esproprio, provvedendo così all'intervento per il restauro con finanziamenti della CEE. L'opera di restauro è stata portata a termine nel 1993. Si veda Roberto Cerquaglia, *Il teatro della*

Dalle lettere e note dell'autrice è stato poi possibile ricostruire il processo per cui è stata scelta la comunità di Monte Castello:

Ho deciso che visto che il Sud-Italia sta venendo coperto abbastanza estensivamente dalle persone che lavorano in connessione con le riforme sul mezzogiorno e visto che preferisco una zona drasticamente meno in crisi, esplorerò il Centro Italia⁴⁰.

L'obiettivo generale della ricerca, infatti, come dichiarato anche nell'abstract della tesi di dottorato è di «integrare il corpus, in crescita, di letteratura antropologica e sociologica sul Sud con dati comparativi dal Centro Italia»⁴¹. Contestualmente Silverman riconosce anche lo sviluppo accademico della sociologia al Nord Italia, evidenziando di fatto un vuoto riguardo al Centro nello studio della società italiana contemporanea, che si impegna a provare a colmare con il suo lavoro⁴². La scelta, così giustificata, di osservare il Centro è quindi sì mossa dal desiderio di indagare un terreno “nuovo”, ma anche di osservare le trasformazioni tra passato e modernità proprio dove stavano avvenendo. Un doppio luogo di transizione, quindi, quello scelto: tra il Sud “in crisi” e il Nord sviluppato, e tra l’“arcaismo” e la modernità.

Dopo alcuni mesi passati a cercare il luogo adatto dove svolgere la sua ricerca, accompagnata da Tullio Seppilli e Luigi Bellini, e a riadattare i propri criteri di ricerca, «la fortuna è entrata in gioco e ha indicato un posto che rispondeva a tutti i criteri, che mi piaceva anche personalmente»⁴³. Inoltre, ancora interessata al tema di genere, a Monte Castello avrebbe potuto osservare il rapporto con il mondo del lavoro rappresentato dalla produzione del tabacco di Fratta Todina: nel suo diario evidenzia «la possibilità di fare un buono studio culturale e sulla popolazione, evidenziando il problema del perché le nascite calino quan-

Concordia di Monte Castello di Vibio. La storia del teatro più piccolo del mondo, Comunicapiù Edizioni, Perugia 2008.

⁴⁰ *Silverman Papers*, National Anthropological Archives, Smithsonian Institution, Aug. 29, 1960 Letter to Conklin, Letters from Joyce Riegelhaupt 2 of 3, Box 2.

⁴¹ Ivi, Dissertation Final Accepted Version, Box 29.

⁴² Ivi, Summary of Activities, Oct. 8, 1960, Notes on Conversations, Methodology and Fieldwork, Box 4; Aug. 26, 1960, Notes on Conversations, Methodology and Fieldwork, Box 4.

⁴³ Ivi, Sep. 6 1960, Notes on Conversations, Methodology and Fieldwork, Box 4.

do le donne lavorano»⁴⁴. Lo studio, quindi, avrebbe dovuto secondo i piani includere «le donne lavoratrici di Fratta, la piantagione di tabacco e il comune di Montecastello»⁴⁵, con un taglio comparativo che perderà importanza nelle diverse fasi della scrittura⁴⁶. Nonostante per Silverman andando avanti con la ricerca il tema di genere perda interesse, nel 1960 Montecastello di Vibio sembra rispondere a tutti i criteri necessari, complice anche l'entusiasmo nei confronti del luogo di Mel Silverman, pittore e marito dell'antropologa, che si trasferirà con lei a Montecastello.

Un ultimo tema, che emerge dalla documentazione archivistica relativa alla sua corrispondenza con colleghi in altre aree di ricerca e studiosi italiani incontrati sul campo, riguarda le difficoltà pratiche, i dubbi teorici e metodologici che risultano particolarmente preziosi per comprendere il “dietro le quinte” dello studio a Monte Castello. Gli scambi epistolari attentamente conservati ci trasmettono infatti l’idea di un dialogo costante fra i ricercatori della Columbia University di New York, impegnati nei vari terreni nel Mediterraneo e non solo, i loro docenti, e alcuni personaggi chiave dell’Antropologia e della ricerca sociale italiana⁴⁷. Da questo corpus di lettere è possibile individuare elementi ricorrenti che

⁴⁴ Ivi, Diary, Italy, Aug. 1960 - Sept. 28, 1960, Box 2.

⁴⁵ Ivi, Sept. 16, 1960, Notes on Conversations, Methodology and Fieldwork, Box 4.

⁴⁶ In merito al problema della comparazione, si ipotizza che Silverman abbia abbandonato il progetto per la difficoltà a ottenere un’analisi approfondita degli altri contesti che avrebbe dovuto osservare per portarla avanti. In questo, probabilmente, influisce anche la grande rilevanza teorica che Silverman da a Franz Boas. Boas, che era stato un critico del comparativismo evoluzionista (cfr. Franz Boas, *The Limitations of the Comparative Method of Anthropology*, in “Science”, vol. 4, n. 103, 1896, pp. 901-908), che contrapponeva a un “metodo storico” che, pur essendo comparativo, richiedeva uno studio dettagliato il quale, come emerge dai diari, Silverman non sarebbe riuscita a portare avanti con le donne di Fratta.

⁴⁷ In particolare, tra le lettere di Silverman troviamo nomi già allora noti per il loro lavoro di ricerca etnografica nel Meridione, come Leonard Moss, Friedrik Friedman, Donald Pitkin, Frank Cancian, Anne Parsons, i quali forniscono una rete di informazioni e contatti all’autrice prima che lei possa iniziare la sua osservazione: ciò ci mostra come il lavoro di Silverman fosse ben inserito in un filone di ricerca che andava sempre più strutturandosi. Non solo: dalle lettere si può subito dedurre anche quali docenti fossero responsabili della sua formazione e della revisione della sua tesi. Conrad Arensberg, Harold C. Conklin e Charles Wagley. Il fatto che docenti impegnati in altre aree geografiche di ricerca si interessassero di raccolta dati e possibili comparazioni con il contesto italiano evidenzia come l’Italia venisse considerata paragonabile a Paesi in via di sviluppo asiatici e del Centro America.

ci parlano della ricerca di Silverman in maniera inedita rispetto ai testi scientifici, principalmente intorno a dubbi metodologici e difficoltà pratiche che l'accompagnano sul campo e al suo rapporto con l'Antropologia italiana.

Nelle lettere dell'antropologa⁴⁸ emerge la visione personale e soggettiva dell'esperienza sul campo. Innanzitutto, nelle lettere come nei diari emergono riferimenti a dubbi e insicurezze che fanno parte dell'umanità della ricercatrice, ma anche aneddoti, tra cui un episodio in cui la sua raccolta di dati è stata limitata da accuse di spionaggio da parte dei Carabinieri locali. In merito a questo, tuttavia, gioca un ruolo centrale la figura del marito, il quale diventa parte integrante della metodologia con cui viene portata avanti la ricerca e che apre per lei spazi che altrimenti le sarebbero stati preclusi in quanto donna.

Le preoccupazioni di Sydel Silverman sono inoltre rivelatrici di un più ampio atteggiamento critico verso la rappresentazione in termini di alterità della cultura mediterranea enfatizzata dagli antropologi americani al Sud Italia. La società che l'antropologa incontra è più simile a quella nord-americana di quanto si aspettasse, e la sua lunga permanenza a Monte Castello la rende sempre più un luogo familiare. La ricerca di Silverman e la sua produzione epistolare a riguardo è una preziosa fonte per riflettere su quanto la condizione materiale di un campo, la formazione e la soggettività con cui una ricercatrice si muove in esso influenzino un'indagine antropologica, anche in anni in cui questi fattori non avevano ancora tutto lo spazio scientifico che guadagneranno nei decenni seguenti.

Sydel Silverman emerge da queste lettere come una giovane studiosa che non disconosce mai totalmente la propria formazione, ma vi dialoga con approccio critico cogliendo spunti dialogici e limiti materiali. L'occasione della ricerca in Italia diventa per lei anche opportunità per confrontare due tradizioni dell'Antropologia, quella italiana e quella nord-americana. La prima condizione per affrontare le differenze coincide con l'incontro con due antropologi italiani, Tullio Tentori e Tullio Seppilli che, sebbene siano entrambi tra i firmatari degli *Appunti per un memorandum sull'antropologia culturale*⁴⁹ fondativi dell'Antropologia cultu-

⁴⁸ Particolarmente significativa è la corrispondenza con l'amica e collega Joyce Riegelhaupt, impegnata negli stessi anni in una ricerca in Portogallo.

⁴⁹ La relazione, presentata in occasione del primo congresso nazionale di Scienze

rale italiana, vengono riconosciuti da Silverman come portatori di due diverse tradizioni e orientamenti teorici. Tullio Tentori, allora direttore del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, rappresentò per Silverman un primo contatto affidabile in Italia: la sua formazione americana lo rendeva credibile agli occhi degli statunitensi, ma parallelamente isolato dal contesto antropologico italiano⁵⁰. Diverso il caso di Tullio Seppilli, percepito come più radicato nella tradizione nazionale: pur mantenendo alcuni rapporti internazionali, Seppilli era caratterizzato per la sua impostazione marxista e per il suo legame con il PCI che lo distanziavano metodologicamente e ideologicamente dal mondo accademico statunitense. Nonostante le differenze che Silverman percepiva rispetto all'approccio di Seppilli, evidentemente le due tradizioni antropologiche non sono state impermeabili l'una all'altra: lo dimostrano non solo l'invito rivolto da Seppilli a organizzare un seminario sul confronto fra Antropologia statunitense e italiana, ma anche il continuo dibattito fra i due, di cui abbiamo traccia nelle note che Silverman conservava di ogni loro conversazione. La possibilità di ricostruire questo genere di incontro permette di riflettere non solo sugli orientamenti teorici con cui Silverman ha affrontato l'indagine a Monte Castello di Vibio, ma anche sull'influenza reciproca che il sapere italiano “locale”, soprattutto quello che in quegli anni stava fondando l'Antropologia culturale italiana, e quello americano con un'aspirazione globale hanno avuto l'uno sull'altro.

Conclusioni

Three Bells of Civilization, insieme alla letteratura grigia esaminata negli archivi, è quindi un testo che ci racconta molto, non solo di Monte Castello di Vibio, ma anche di processi di costruzione della conoscenza, rapporti umani, dubbi e opportunità relativi alla posizione di ricercatrice.

Dalla ricerca d'archivio il libro appare come un'opera in trasforma-

sociali nel 1958, è considerata fondativa dell'Antropologia culturale in Italia; venne pubblicata l'anno seguente negli atti del convegno: *Atti del I Congresso nazionale di Scienze sociali*, 2 voll., il Mulino, Bologna 1959.

⁵⁰ Tentori nella sua autobiografia evidenzia come all'interno degli ambienti accademici di sinistra italiani dell'epoca, la sua posizione era spesso giudicata come prossima a quella di un reazionario (Tullio Tentori, *Il pensiero è come il vento. Storia di un antropologo*, Edizioni Studium, Roma 2004, p. 95).

zione, modellata sia dal flusso dei dati raccolti sul campo sia dall’evoluzione di una disciplina, l’Antropologia, impegnata a ridefinire costantemente i propri metodi. Il rapporto con la Storia si impone come una delle questioni significative all’interno del testo. L’esperienza italiana mostrò a Silverman l’impossibilità di separare le due discipline: da un lato attraverso l’incontro con Tullio Seppilli, marxista e allievo di Ernesto De Martino, dall’altro per la natura storicamente stratificata del paesaggio umbro⁵¹. Non a caso, tra la tesi di dottorato e *Three Bells of Civilization*, Silverman lesse la nota analisi di Henri Desplanques in *Campagnes ombriennes* (1969), che incluse nella propria bibliografia. A Monte Castello di Vibio l’uso delle fonti storiche andava oltre la ricerca d’archivio, estendendosi alle storie familiari orali e scritte raccolte anche grazie a Renato Ippoliti, storico locale. Tutte queste informazioni nel testo del 1975 assumevano il ruolo di una storia che l’antropologa provava a porre in continuità e in compresenza con il mondo da lei descritto, per dimostrare come il carattere “civile” della società montecastellese fosse fortemente radicato nella complessa storia del Comune. Partendo da fonti storiche ed etnografiche l’autrice è stata in grado di portare alla luce un’analisi che si muove nel tempo in cui il passato è utilizzato, dinamicamente, nel presente: come da lei spiegato nel 1999 «l’uso di questo tipo di fonti da parte degli antropologi deve essere diverso rispetto a quello degli storici», in quanto diversi sono gli scopi perseguiti⁵². L’invito di Silverman a un utilizzo “responsabile” della storia non implicava una sovrapposizione delle due discipline ma piuttosto una collaborazione che accettasse da parte degli antropologi l’utilità del metodo storico come base del riconoscimento della complessità delle comunità descritte.

Evidenziare il sentimento che i montecastellesi nutrono oggi per il loro patrimonio locale è anche occasione per confermare una delle ipotesi di Silverman: l’antropologa aveva notato come l’integrazione in un contesto nazionale avesse prodotto nuove declinazioni dell’identità loca-

⁵¹ Citando le evocative parole di Desplanques «in Umbria il passato è ancora così vivo che la Storia deve necessariamente considerarsi parte integrante nello studio di tutti i problemi geografici. Il presente resta pieno di incoerenze qualora si provasse a non svelare la logica delle cose passate» (Henri Desplanques, *Campagne umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell’Italia centrale*, traduzione di Anna Melelli, 5 tomi, Quaderni della Regione dell’Umbria, Guerra, Perugia 1975 (ed. or. 1969), p. 5).

⁵² Gerald W. Creed, *An interview with Sydel Silverman*, in “Current Anthropology”, XL (1999), 5, pp. 699-712: 704.

le, riaffermata nel suo carattere incentrato sul paese⁵³. Pietro Clemente, nel 1997, ha sottolineato come in Italia i “paesi” e le identità locali hanno rappresentato e rappresentano una cornice patrimoniale riconosciuta come più importante di quella dello Stato⁵⁴.

La fotografia di Monte Castello di Vibio offerta da Sydel Silverman è quella di un sistema sociale ancora segnato dalla mezzadria, e rappresenta un documento prezioso per i membri della comunità intenzionati a «recuperare la loro storia e il loro patrimonio»⁵⁵, sebbene il sistema mezzadrile nel 2015, quando Silverman scrive l'introduzione all'edizione italiana, fosse completamente superato. La comunità di Montecastello è stata modificata dai processi della globalizzazione e il paesaggio descritto è stato oggetto di mutamenti e permanenze che ne hanno prodotto una nuova immagine e nuovi significati, come già negli anni settanta l'antropologa aveva intuito sarebbe successo. «Resta da vedere» si chiedeva allora Sydel Silverman, come la trasformazione delle campagne «influerà il modello di vita cittadina proprio di Monte Castello»⁵⁶.

⁵³ Sydel Silverman, *Tre campane di civiltà. La vita di un paese di collina in Italia*, 2F Editore, Vicenza, 2015 (ed. or. 1975), p. 223.

⁵⁴ Pietro Clemente, *Paese/paesi*, in Mario Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 5-39.

⁵⁵ Sydel Silverman, *Tre campane di civiltà. La vita di un paese di collina in Italia*, 2F Editore, Vicenza 2015 (ed. or. 1975), p. VII.

⁵⁶ Ivi, p.11.

Sydel Silverman: un'antropologa americana a Monte Castello di Vibio

MELANIA BOLLETTA *Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli*

Abstract

Sulla base di materiali d'archivio della Smithsonian Institution (Washington DC), questo articolo presenta il lavoro dell'antropologa statunitense Sydel Silverman (1933-2019) nell'Italia rurale degli anni sessanta e settanta. Silverman, a partire dal 1960, attraverso una ricerca etnografica pluridecennale a Monte Castello di Vibio (in provincia di Perugia) osservò, anche sulla base di ricerche storico-economiche il tramonto della mezzadria, i mutamenti della comunità locale e le trasformazioni economiche, sociali e culturali del paese avvenute nel corso di quasi mezzo secolo. Gli esiti di queste indagini furono presentati nella sua tesi di dottorato sulla mezzadria nel 1963, e poi nel 1975 nella monografia sulla storia e la “civiltà” montecastellese *Tre campane di civiltà. La vita di un paese di collina in Italia*.

*Drawing on archival materials from the Smithsonian Institution (Washington DC), this article presents the work of the American anthropologist Sydel Silverman (1933-2019) in Italy during the 1960s and 1970s. Beginning in 1960, through a decades-long ethnographic study in Monte Castello di Vibio (Umbria) supported by historical and economic research, Silverman observed the decline of the Mezzadria system, the changes within the local community, and the economic, social, and cultural transformations of the town over nearly half a century. The results of this research were presented in her 1963 doctoral dissertation on sharecropping, and later, in 1975, in the monograph *Three Bells of Civilization: The Life of an Italian Hill Town*, dedicated to the history and “civilization” of Monte Castello.*

Parole chiave

Mezzadria, Sydel Silverman, Monte Castello di Vibio, Antropologia.

Keywords

Sharecropping, Sydel Silverman, Monte Castello di Vibio, Anthropology.

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC

Luglio 2024 - maggio 2025

IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Sull'insieme delle attività dell'ISUC le decisioni di questo periodo sono state prese in diverse riunioni del CTS, tenutesi nei giorni: 4 giugno, 14 luglio, 16 ottobre e 17 novembre 2025.

I convegni

Tra il giugno e il dicembre 2025 l'ISUC ha organizzato, a volte in collaborazione con altri enti, le seguenti iniziative:

L'Umbria tra Ottocento e Novecento.

Le ricerche storiche dell'ISUC

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 23 giugno 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Gianluca Gerli Risorgimento e Unità nazionale, Raffaello Pannacci Guerre e società civile, Leonardo Varasano Fascismo e antifascismo, Faliero Chiappini Sindacato e società e Valerio Marinelli Dopoguerra e amministrazioni locali. Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia) ha concluso il convegno, in occasione del quale è stato distribuito un opuscolo con una scheda informativa sulle 24 ricerche finanziate dall'Istituto dal 2023.

PAROLE SANTE.

Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

L'iniziativa si è tenuta il 6 settembre 2025 presso la Chiesa Sant'Andrea, a Monte del Lago (Magione), in occasione della quattordicesima edizione del Festival delle Corrispondenze.

I lavori, coordinati da Jacopo Aldighiero Caucci von Saucken (CTS ISUC) sono iniziati con i saluti di Massimo Lagetti (sindaco di Magione) e Alberto Stramaccioni (presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Mario Tosti (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria) In difesa del potere temporale. L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859), Andrea Possieri (Università di Perugia) La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII "Auspicato Concessum" (17 settembre 1882), Leonardo Varasano (Università di Perugia) La Chiesa contro il fascismo. L'enciclica di Pio XI "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931) e Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia) La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963).

L'armistizio del settembre 1943 e la Repubblica Sociale Italiana

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 12 settembre 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e, dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Luciana Brunelli (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria), Tommaso Rossi (Università "Niccolò Cusano") e Carlo Spartaco Capogreco (Università degli Studi della Calabria).

L'Umbria e la Repubblica Romana del 1849

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 14 novembre 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e, dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Mara Minasi (Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina, Roma) La Repubblica nello

Stato della Chiesa, *Gian Biagio Furiozzi (Università degli Studi di Perugia)* Il modello costituzionale e *Valdo Spini (Fondazione Circolo Fratelli Rosselli)* Le relazioni internazionali e la Repubblica.

Storia e identità nazionale

Lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 5 dicembre 2025 presso la Sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria), quindi Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) ha introdotto la lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia sul tema Storia e identità nazionale.

I patrocini

Sulla base del Regolamento per la «Concessione del contributo per la ricerca, di patrocini onerosi e autorizzazione all'uso del logo», approvato nel luglio 2023, e del successivo bando di evidenza pubblica «con il quale l'Istituto esprime il proprio apprezzamento per iniziative e manifestazioni culturali ed editoriali di particolare interesse e rilievo e, se richiesto, mediante autorizzazione all'uso del logo», sono stati concessi i seguenti patrocini non onerosi a:

- Sezione “Stefano Zavka” del CAI di Terni per l’organizzazione della conferenza di inaugurazione e la mostra “Terni sotterranea. 1939-1945” presso l’Archivio di Stato di Terni (23-30 maggio 2025);
- Gruppo di lavoro Tezio partecipa per le iniziative “Settembre in Tezio” (5-28 settembre 2025).

Inoltre, è stato concesso il patrocinio oneroso a:

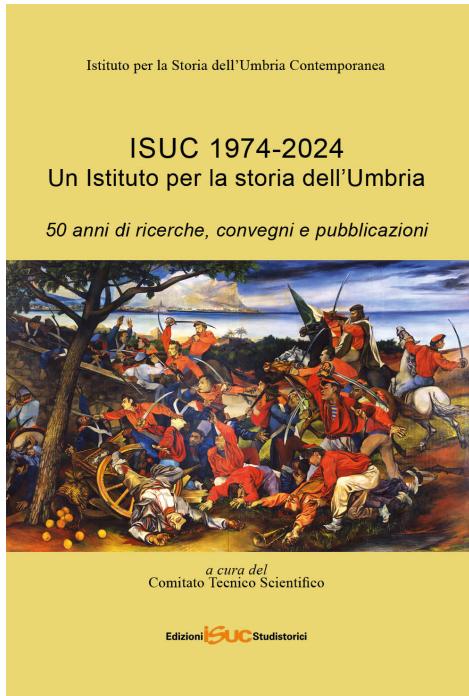
- Associazione Teatro San Carlo “Foligno” per l’organizzazione della presentazione del volume *Il Teatro San Carlo nella città di Foligno*;
- Comune di Magione per l’organizzazione della XIV edizione del Festival delle Corrispondenze.

Le ricerche

Nella seduta del 17 novembre 2025 il CTS, esaminate le «istanze di contributo per la ricerca» presentate a seguito della pubblicazione del relativo bando, ha deliberato di affidare le seguenti ricerche:

- alla dott.ssa Giulia Cioci, *Fernanda Maretici Menghini. Biografia di un'intellettuale tra politica e pedagogia*;
- al dott. Fabio Marcelli, *Il mercato antiquario in Umbria a partire dal 1955*;
- al dott. Marco Baffo, *La famiglia Argentieri di Spoleto tra fascismo e dopoguerra*;
- alla dott.ssa Athea Sacco, *La storiografia sul pellegrinaggio in Umbria nel secondo dopoguerra*;
- al dott. Lorenzo Francisci, *Marsciano tra guerra e dopoguerra*;
- alla dott.ssa Sofia Zanchi, *L'offerta radiofonica in Umbria tra il 1951 e il 1954*;
- alla dott.ssa Chiara di Gioia, *Leone XIII attraverso nuove fonti storiografiche perugine*;
- alla dott.ssa Claudia Pazzini, *Romeyne Ranieri e la scuola rurale del Pischiello (Passignano sul Trasimeno)*;
- alla dott.ssa Eva Pavone, *Giovanni Statera, un antifascista umbro*.

Le pubblicazioni



formato 17x24h cm, 720 pp., ill.

Presentazione

parte prima

L'ISUC, LE LEGGI, GLI STATUTI E GLI ORGANI (1974-2024)

L'ISUC e la sua storia (1974-2024)
Alberto Stramaccioni

Legge regionale 29 aprile 1974, n. 31

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione (1975)

Legge regionale 12 agosto 1982, n. 41

Legge regionale 14 febbraio 1995, n. 6

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (1995)

Legge regionale 27 dicembre 2001, n. 36

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2003)

Legge regionale 5 maggio 2021, n. 8

Legge regionale 30 ottobre 2023, n. 15

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2024)

Gli organi

parte seconda

TESTIMONIANZE

I primi quindici anni dell'ISUC *Marina Ricciarelli*

La mia storia dell'Umbria *Mario Tosti*

L'ISUC e Terni *Carla Arconte*

L'ISUC per l'Umbria *Angelo Bitti*

Ricerca storica e istituzioni *Luciana Brunelli*

La didattica all'ISUC *Giovanni Codovini*

L'ISUC e la ricerca sulle destre *Luca La Rovere*

Un laboratorio per la didattica *Dino Renato Nardelli*

Ripensando all'attività dell'ISUC *Giancarlo Pellegrini*

Gli Alleati in Umbria *Ruggero Ranieri*

La ricerca storica all'ISUC *Paolo Raspadori*

Resistenza, stragi e RSI in Umbria *Tommaso Rossi*

La fotografia per la storia *Massimo Stefanetti*

L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti" *Alvaro Tacchini*

L'ISUC e la storia dell'emigrazione *Luciano Tosi*

parte terza

LE INIZIATIVE

Guida alla lettura

Le iniziative

parte quarta

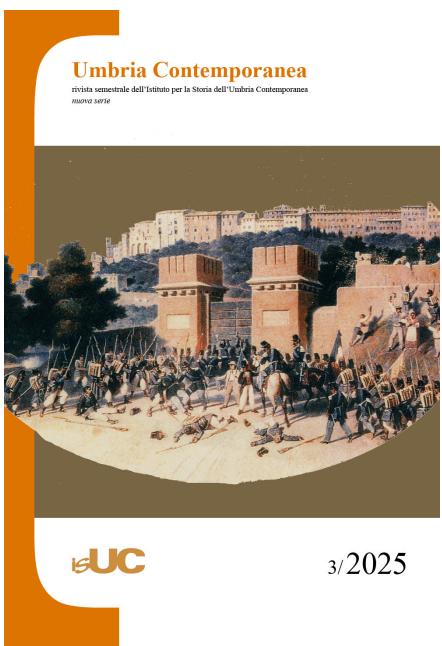
LE RISORSE

APPARATI

Sigle e abbreviazioni

Indice dei nomi di persona

INDICE



formato 17x24h cm, 394 pp.

Presentazione

RICERCHE

L'ordine pubblico a Perugia durante i moti del 1831 *Andrea Gobbini*

I volontari cattolici irlandesi a Spoleto *Filippo Maria Troiani*

L'impegno massonico a Perugia tra il 1859 e il 1860 *Michele Chierico*

Il processo Pecci e il risorgimento perugino *Gianluca Gerli*

Vittorio Ravizza (1874-1947).

Il conte "rosso" dal socialismo al fascismo *Luca Montecchi*

Il funerale del massone Savini a Terni nel 1881 *Marcello Marcellini*

Il caso umbro nella storia della Repubblica Sociale Italiana *Tomaso Rossi*

La Camera del Lavoro e Marsciano nel secondo 900 *Lorenzo Francisci*

Gli studenti, il fascismo, la Resistenza e la democrazia *Alvaro Tacchini*

DOCUMENTI PER LA STORIA

Vittorio Cecati (1920-1981). Un socialista unitario *Antonio Rocchini*

Un socialista autonomista. Intervista ad Aldo Potenza *Tiziano Bertini*

L'ISTITUTO

Fiorella Bartoccini (1923-2009), l'ISUC e la storia del Risorgimento *Alberto Stramaccioni*

L'attività dell'ISUC. Luglio 2024 - maggio 2025

Le pubblicazioni

Organi istituzionali

CONVEGNI

La canapa in Umbria. Ieri e oggi di una tradizione

Coltivazione e uso della canapa in Umbria *Glenda Giampaoli*

Dalla ferrovia all'aerospazio: la storia della meccanica a Foligno

La storia dell'industria a Foligno *Roberto Segatori*

L'ultimo degli u-boot e l'Angelo di Istanbul

Roncalli, Von Papen e gli ebrei *Vincenzo Pergolizzi*

L'ultimo degli u-boot e l'angelo di Istanbul *Luciana Brunelli*

Le resistenze in Italia e in Umbria

Le Resistenze e la nuova generazione politica *Giuseppe Severini*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista

Il culto di Matteotti nella Perugia del ventennio *Gian Biagio Furiozzi*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista *Valdo Spini*

La SAI Ambrosini. Uomini e azienda

LA SAI Ambrosini e l'industria aeronautica del lago Trasimeno *Ruggero Ranieri*

La SAI Ambrosini: dalle speranze alla chiusura *Massimo Gagliano*

Come si riqualifica l'area ex SAI *Claudio Bellaveglia*

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste

Organi istituzionali

Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente)
Costanza Bondi
Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken
Alba Cavicchi
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

Collegio dei revisori dei conti

Elisa Raoli (presidente)
Francesco Lubello
Paolo Carboni

Assemblea dei soci

5 soci istituzionali
14 soci ordinari

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriaccontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

Presentazione

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica

Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura

La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918”

Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria

Eugenio Duprè Theseider

La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992)

Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia “Come si riqualifica l’area ex SAI”

Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio

DOCUMENTI PER LA STORIA

L’ISTITUTO

CONVEGNI

La storia del tabacco in Umbria

L’epistolario di Giacomo Matteotti. Gli affetti familiari e la passione politica

Le vie dei carbonai nell’Appennino Umbro-Marchigiano

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

Parole sante. Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Spiridione Mariotti (Perugia, 1726-1790), *Contadini al mercato*, acquerello, 145x190 mm.
(Assemblea Legislativa Regione Umbria, Collezione Spiridione Mariotti, Taccuino 48, <http://collezionemariotti.crumbria.it>)